



SISTEMA MUSEALE
TERRITORIALE
CASTELLI ROMANI
E PRENESTINI

ISSN 2974-6078

MUSEUMGRANDTOUR

Papers online



NUMERO 3 | 2024

MUSEUMGRANDTOUR – *Papers online*

Rivista on line del Museumgrandtour
Sistema Museale territoriale dei Castelli Romani e Prenestini

Direttore:

Massimiliano Valenti

Comitato di redazione:

Luca Attenni, Federica Colaiacono, Federico Florindo, Roberta Iacono, Diana Stanziani,
Francesca Galli, Francesca Tuscano, Libero Middei, Mario Silvestri e Valeria Beolchini.

Segreteria di redazione:

Francesca Galli, Alfredo Moraci, Valeria Beolchini e Luca Attenni

Comitato scientifico:

Alberta Campitelli, Giovanna Cappelli, Dora Catalano, Valter Curzi, Giovan Battista Fidanza,
Luigi Miraglia, Antonio Pizzo, Daniele Parbuono, Maurizio Parotto, Marcello Spanu,
Rodolfo Maria Strollo, Nicola Terrenato

Project Manager:

Francesca Galli

Grafica e impaginazione:

Franco Mascioli

Editore:

XI Comunità Montana del Lazio
Via della Pineta 117
Rocca Priora (Rm)

Periodico:

Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 1/2022 del 31.01.2022

ISSN 2974-6078

Tutti i diritti sono riservati

Il presente contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere presenti nel sito possono essere consultate, scaricate e riprodotte su supporto cartaceo per uso strettamente personale, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Indice

Contributi	FLAVIO ALTAMURA <i>Le più antiche testimonianze umane nel territorio di Artena (Roma)</i>	pag. 7
	ROBERTA IACONO <i>Riflessioni sul ruolo dei Musei Territoriali nella trasmissione dell'eredità culturale e nell'educazione al patrimonio di Comunità. L'esperienza del Museo diffuso di Castel San Pietro Romano.</i>	pag. 21
	EMANUELA TODINI <i>Il Mitreo di Marino. Il nuovo allestimento museale</i>	pag. 31
	ROSY BIANCO <i>Le cd. Terme adrianeae di Tusculum</i>	pag. 45
	MASSIMILIANO VALENTI <i>Pino Chiarucci (1942 – 2023), pioniere della gestione 'viva' e 'utile' di un museo civico</i>	pag. 57
	MARIA BARBARA GUERRIERI BORSOI <i>Illustrare il territorio dei Castelli Romani: il libro di Edoardo de Fonseca</i>	pag. 81
Notiziario del Sistema Museale e dei Musei	<i>Attività del Sistema Museale Territoriale dei Castelli Romani e Prenestini Museumgrandtour 2023</i>	pag. 97
	<i>Attività dei Musei 2023</i>	pag. 98
Recensioni	<i>Rossana Martorelli – Emanuela Pettinelli, La diocesi di Albano Laziale (Corpus della scultura altomedievale XXI), Spoleto 2022, Centro italiano di studi sull'Alto medioevo – Spoleto (Valeria Beolchini)</i>	pag. 143
Rassegna bibliografica	<i>Pubblicazioni inerenti i luoghi del Museumgradtour 2023 (a cura di M. Valenti)</i>	pag. 149

Le più antiche testimonianze umane nel territorio di Artena (Roma)

Flavio Altamura¹

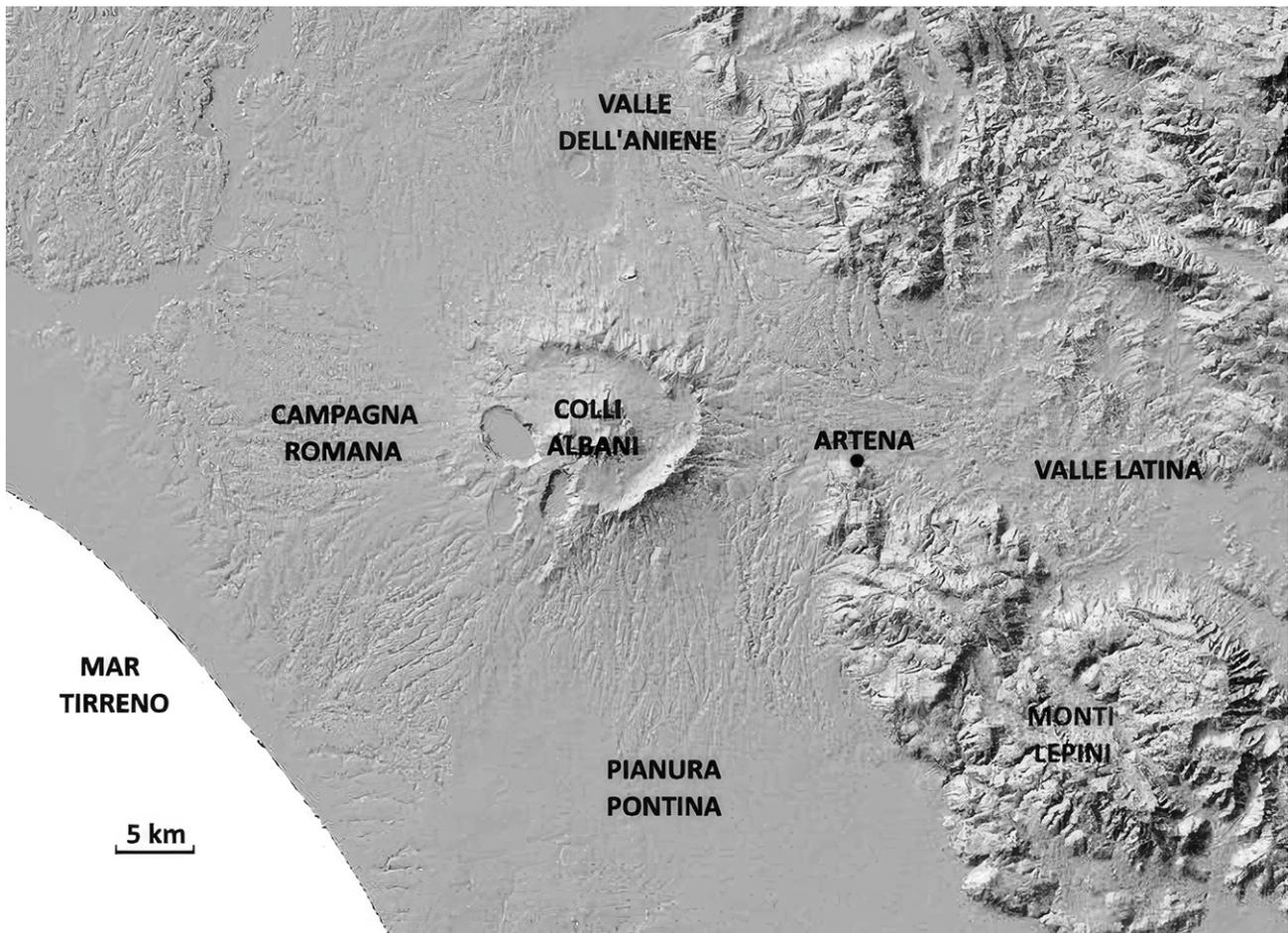


Fig. 1 - Posizionamento di Artena su una rappresentazione DEM del Lazio

Introduzione

Il territorio comunale di Artena si sviluppa sulle propaggini settentrionali dell'Antiappennino laziale, nell'alta Valle del Sacco. Quest'area costituisce un importante punto di accesso alla Valle Latina, nonché il raccordo tra questa e la Valle dell'Aniene a nord, la Campagna Romana con i Colli Albani a ovest e la Pianura Pontina a sud (fig. 1).

Dal punto di vista geomorfologico, il paesaggio è dominato dalla dorsale dei Monti Lepini, che localmente supera i 630 m slm. I rilievi sono formati da calcari del Cretaceo superiore e sono contraddistinti da versanti ripidi e fenomeni carsici. La fascia pedemontana è invece caratterizzata da un paesaggio collinare, impostato intorno ai 300 m slm sui depositi del *plateau* del Vulcano Laziale (Formazione di

1) Eberhard Karls Universität Tübingen, Forschungs-station Schöningen, Schöningen, Germania.

Villa Senni) e della fase del Tuscolano-Artemisio (Formazione della Madonna degli Angeli) prodotti nel Pleistocene medio dall'adiacente massiccio vulcanico albano. Le aree vallive sono infine occupate da sedimenti colluviali olocenici, mentre lungo i versanti montuosi tra la fine del Pleistocene superiore e l'Olocene si sono accumulati depositi di detrito di versante².

L'area di Artena è ben nota in letteratura per le sue numerose testimonianze storiche e archeologiche. L'occupazione umana divenne stabile in special modo a partire dall'epoca arcaica, con tracce più consistenti riferibili al periodo romano e medievale. Alcune località, come l'abitato di Piano della Civita e il centro storico del paese, che fino al 1873 prendeva il nome di Montefortino, sono state a più riprese oggetto di scavi e ricerche storiche e si inseriscono in un contesto territoriale articolato e ricco di testimonianze antiche³.

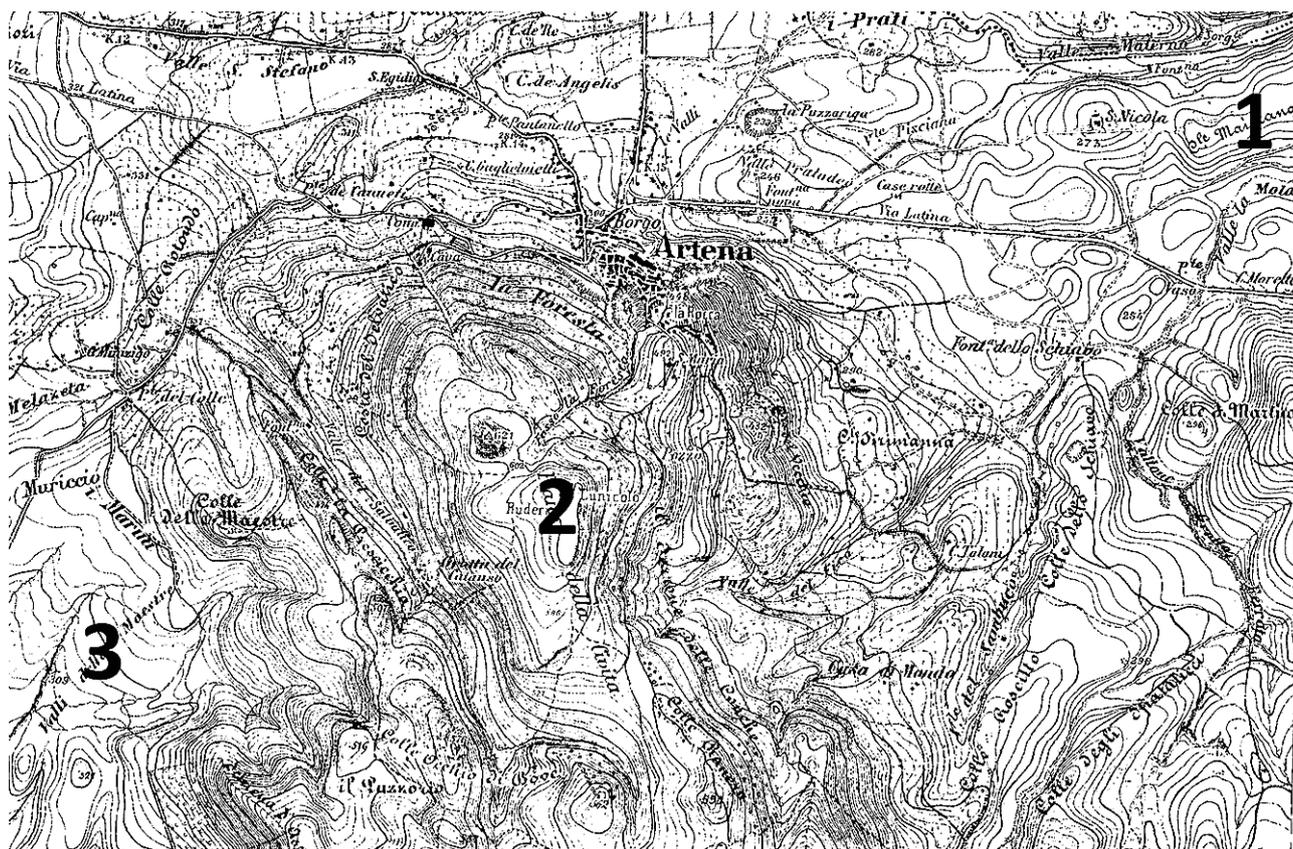


Fig. 2 - Posizionamento dei siti con industria litica preistorica nel territorio di Artena:
1) Colle Maiorana, 2) Piano della Civita, 3) Valli delle Maestre

Nonostante la zona ricada in un punto strategico per il passaggio e il controllo di importanti percorrenze, come quella della via Latina, i dati sulle fasi più antiche del popolamento umano nel territorio sono molto scarsi. Per la tarda protostoria sono noti appena due siti. Le ricerche condotte dal Gruppo Archeologico Toleriense negli anni '70 del secolo scorso portarono all'individuazione sul colle di Muracci di Crepadosso – una località posta lungo il versante meridionale della valle del Sacco in direzione di Colferro – di materiali pertinenti ad un abitato che si era sviluppato tra la fine dell'età del Bronzo e l'età del Ferro⁴. Presso Colle della Coedra, un'altura collinare localizzata nell'exclave artenesa nel territorio di Cori attorno al lago di Giulianello, alla fine degli anni '80 fu scoperta un'ampia dispersione di materiali fittili relativi ad un abitato dell'età del Ferro, con reperti inquadrabili tra il IX e il VI sec. a.C.⁵.

2) GIORDANO ET ALII 2008.

3) Cfr. QUILICI 1982; DRAGO TROCCHI 2009; da ultimo VALENTI 2022 con bibliografia precedente.

4) GIULIANI – LUTTAZZI 1990; BELARDELLI ET ALII 2009, pp. 172-173.

5) BELARDELLI ET ALII 2009, pp. 168-172; ALESSANDRI 2013, p. 218.

La frequentazione umana nei periodi precedenti all'età dei metalli è testimoniata in maniera ancora più sporadica. Il rinvenimento di una "lama robusta" di pietra, forse pertinente a un "pugnale", è menzionato da Pinza nel 1905⁶, mentre le ricerche degli ultimi decenni hanno portato solo al recupero di un esiguo numero di manufatti litici, raccolti o in superficie o come reperti residuali in contesti archeologici di epoche successive. In questa sede, si analizzano proprio questi elementi di industria litica, attualmente conservati presso il Museo Civico Archeologico "Roger Lambrechts" di Artena⁷, al fine di delineare delle considerazioni preliminari sulle più antiche fasi di insediamento umano nel territorio.

Reperti litici preistorici dal territorio di Artena

Sono stati analizzati undici manufatti litici di epoca preistorica, provenienti dalle località Colle Maiorana⁸, Piano della Civita e Valli delle Maestre (fig. 2). I reperti provengono tutti da raccolte di superficie di tipo non sistematico, ad eccezione del n. 8 recuperato durante gli scavi archeologici condotti negli anni '80 a Piano della Civita. La maggioranza dei manufatti è realizzata in selce con l'impiego di diversi metodi di scheggiatura; due reperti, con cronologie più tarde, sono invece stati ottenuti con tecniche di levigatura su pietre dure.

Colle Maiorana (?)

Sette reperti provengono da rinvenimenti di superficie effettuati presumibilmente in località Colle Maiorana, una dorsale collinare estesa per ca. 1,5 km di lunghezza in senso E-W, alla quota di ca. 250 m slm, nella porzione nord-orientale del territorio comunale (fig. 2: 1). La zona è già nota per aver restituito importanti resti archeologici di epoca romana repubblicana, imperiale ed altomedievale⁹. I reperti litici sono i seguenti (fig. 3-5):

1 - Raschiatoio rettilineo su scheggia di selce (inv. 1452, misure 57 x 37 x 14 mm). Raschiatoio rettilineo su supporto Levallois. Il ritocco, continuo e semierto, è stato eseguito in senso diretto (dalla faccia ventrale) sulla porzione medio-prossimale del margine laterale sinistro; è interrotto da una piccola frattura marginale, avvenuta in antico, sulla parte mediana della scheggia. Il supporto dello strumento è costituito da una scheggia Levallois preferenziale, di forma ovalare con tallone preparato a faccette, predeterminata sul nucleo tramite asportazioni centripete (?). La scheggia si presenta debordante lungo il margine distale e prossimale destro. Sull'estremità distale del lato ventrale è visibile un cono di percussione incipiente, provocato da un precedente tentativo di distacco lungo un piano di scheggiatura opposto, faccettato e con cornice abrasa. L'asportazione di questo supporto debordante distale è stata probabilmente voluta proprio per rimediare all'errore di scheggiatura, un espediente tecnico per la rimessa in forma del nucleo e la ripresa del *débitage* sulla superficie di distacco. Patina intensa di colore bianco-grigiastro; alcuni depositi post-deposizionali di colore rossastro sulle nervature dorsali. Attribuibile al Paleolitico medio.

2 - Raschiatoio convesso su scheggia di selce (inv. 1453, misure 37 x 35 x 6 mm). Raschiatoio convesso su scheggia trasversale, con tallone su cortice (da grosso ciottolo) e *esquilletement* bulbare. Il lato sinistro presenta un ritocco diretto, continuo e marginale; sul margine trasversale, anch'esso convesso, è presente uno pseudo-ritocco diretto e continuo molto marginale, probabilmente legato all'utilizzo. Sul dorso sono presenti quattro negativi di distacchi precedenti, che suggeriscono uno sfruttamento centripeto del nucleo originario. Selce di colore grigio-giallastra, con patina di media intensità e leggera presenza di concrezioni post-deposizionali. Attribuibile al Paleolitico medio.

3 - Raschiatoio doppio su scheggia di selce (inv. 1454, misure 36 x 30 x 7 mm). Raschiatoio doppio convesso su scheggia con tallone preparato a faccette. Il supporto è lacunoso sull'estremità distale, ed è

6) PINZA 1905, p. 16.

7) VALENTI 2022, pp. 39, 41. Ringrazio il Direttore del museo Massimiliano Valenti per aver permesso e facilitato lo studio dei reperti.

8) Nel materiale illustrativo e negli inventari del museo la provenienza dei reperti da Colle Maiorana non è considerata certa.

9) LUTTAZZI 1996, 1997.

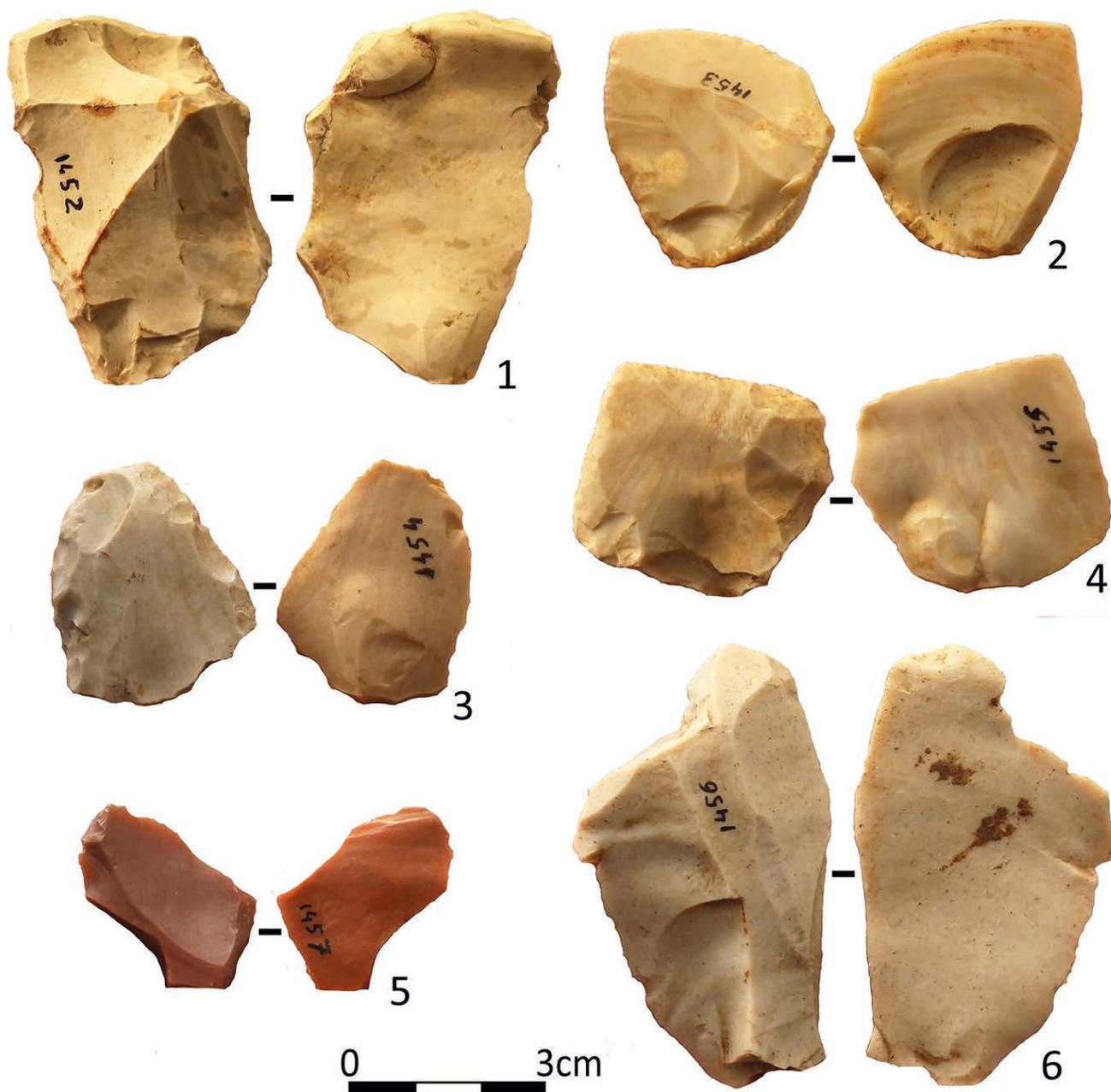


Fig. 3 - Industria litica attribuita alla località Colle Maiorana

quindi possibile che si trattasse di un raschiatoio convergente o di una punta. Entrambi i lati presentano un ritocco diretto continuo, più marginale sul lato destro e semi-erto/scalariforme sul sinistro (dove si nota anche un singolo distacco inverso, forse da utilizzo). Sul dorso sono presenti cinque negativi di distacchi precedenti, quattro unipolari e uno ortogonale da sinistra. Selce di colore grigio, con patina di media intensità e leggera presenza di concrezioni post-deposizionali. Attribuibile al Paleolitico medio.

4 - Raschiatoio *déjeté* su scheggia di selce (inv. 1455, misure 34 x 39 x 7 mm). Raschiatoio *déjeté* su scheggia con tallone preparato. Lo strumento è caratterizzato da due margini attivi rettilinei che convergono verso la porzione distale sinistra della scheggia. Il ritocco è marginale continuo, eseguito in senso diretto. Il supporto mostra un tallone convesso preparato con piccoli distacchi, con abrasione della cornice, ed è forse riconducibile ad una scheggiatura con *débitage* a preparazione centripeta. Sulla porzione ventrale, affiancato alla sinistra del bulbo, è visibile un cono incipiente pertinente ad un primo tentativo di distacco. Selce di colore grigio-giallastro, con patina di media intensità e leggera presenza di concrezioni post-deposizionali. Attribuibile al Paleolitico medio.

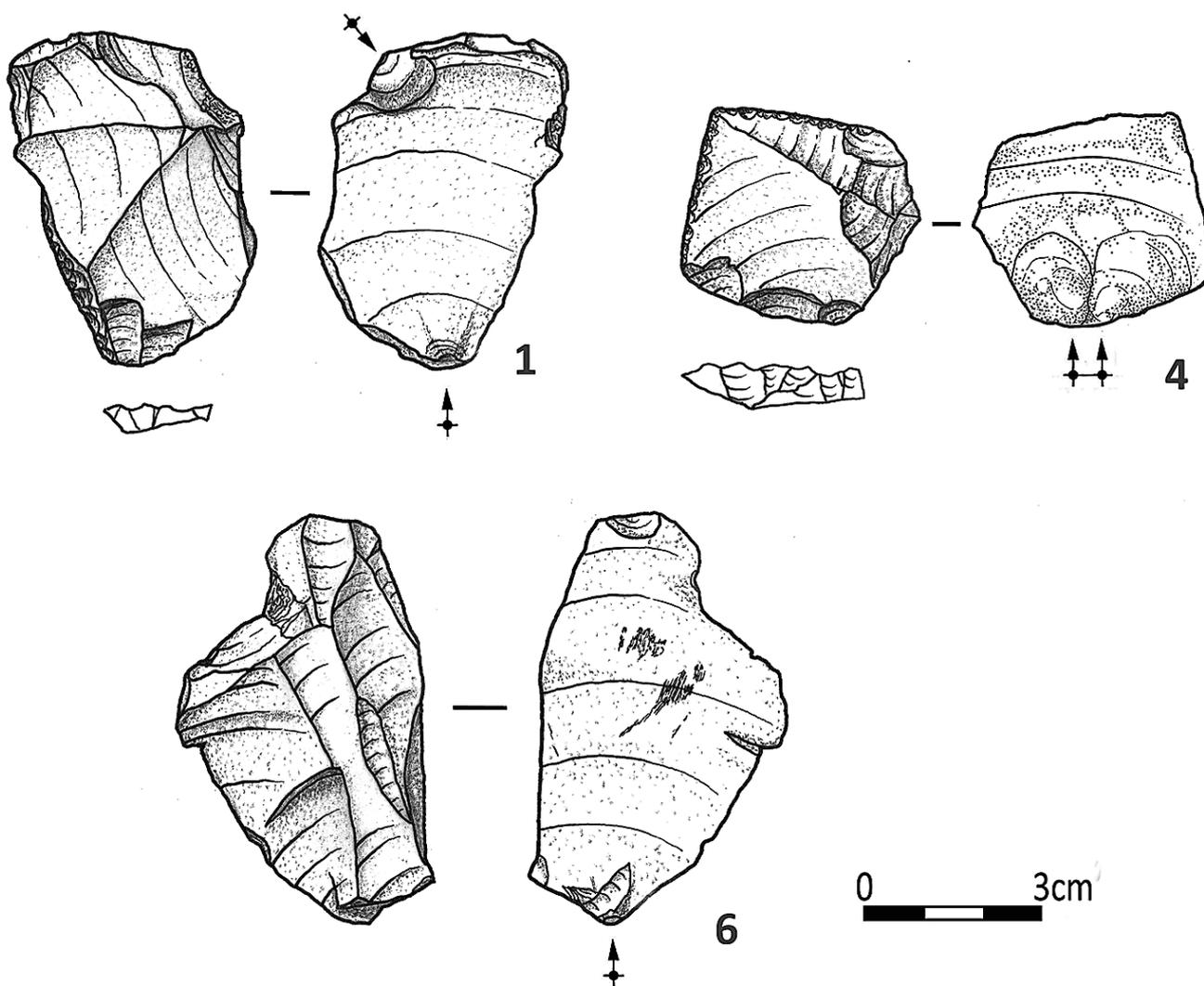


Fig. 4 - Disegno tecnico di alcuni manufatti litici attribuiti alla località Colle Maiorana

5 - Scheggia ritoccata di selce (inv. 1457, misure 28 x 28 x 6 mm). Frammento medio-distale di scheggia ritoccata. Fratture sui lati prossimale, medio-prossimale sinistro e medio-distale destro. Il supporto conserva parte di un margine con ritocco diretto continuo sul lato medio-distale sinistro, e un ritocco erto diretto su una porzione residua del margine destro. Sul dorso sono presenti due negativi di distacchi precedenti, provenienti da un piano di percussione ortogonale da destra. Selce di colore rosso, con patina leggera. Compatibile con un'attribuzione al Paleolitico medio.

6 - Scheggia ritoccata di selce (inv. 1456, misure 70 x 40 x 13 mm). Scheggia laminare con tallone piatto e stretto e leggero *esquillement* bulbare, con frattura antica del supporto sulla porzione distale sinistra. Sono visibili un singolo ritocco inverso nella porzione distale del supporto e un singolo ritocco diretto erto lungo il margine di frattura distale sinistro; un possibile ritocco e varie sbrecciature marginali, probabilmente da utilizzo, sono presenti sulla porzione medio-prossimale del lato sinistro. Sul dorso della scheggia si notano i negativi di vari distacchi, in buona parte unipolari. Selce di colore bianco/grigio chiaro con patina di media intensità, presenza di incrostazioni post-deposizionali visibili soprattutto sulla faccia ventrale. Lo strumento è poco diagnostico e attribuibile genericamente all'epoca preistorica.

7 - Strumento in pietra levigata (inv. 1458, misure 40 x 26 x 16 mm). Piccolo ciottolo levigato a forma di accetta, con sagoma sub-triangolare con margini convessi, sezione ellittica e tallone sub-circolare. La parte attiva, sul lato distale, è caratterizzata da due superfici appiattite da un'attività di abrasione, la prima

ortogonale all'asse maggiore del ciottolo, l'altra, di dimensioni minori, creata su un margine e inclinata verso una faccia del supporto. Il reperto è interpretabile come un pestello/martello o come una piccola ascia in fase di lavorazione. Su una faccia sono presenti irregolarità dovute alla conformazione del ciottolo originario, che non sono state eliminate dalla levigatura parziale eseguita sul supporto. Pietra scura e compatta di tipologia indeterminata, poco patinata. Attribuibile all'epoca neo-eneolitica.

Piano della Civita

Nella zona dell'antico abitato sull'acropoli in località Piano della Civita (fig. 2: 2), gli scavi archeologici degli anni '80 hanno portato al recupero di un manufatto in pietra levigata (fig. 5), rinvenuto in giacitura secondaria assieme a frammenti ceramici ad impasto e a vernice nera¹⁰:

8 – Lama d'ascia in pietra levigata (inv. 83.ARX-B.225, misure 35 x 37 x 11 mm). Frammento medio-distale di accetta in pietra levigata di forma sub-triangolare con margini leggermente convessi, simmetrica, a sezione ovale leggermente appiattita. Il tagliente è regolare, leggermente convesso, con alcune sbrecciature da usura sul filo. Su entrambi i margini del tagliente originario si è sovrapposta una faccetta di abrasione di forma allungata. Sulla frattura prossimale dell'accetta sono presenti ampie sbrecciature bifacciali. Le sbrecciature basali e le faccette di abrasione marginali sul tagliente indicano che il manufatto, dopo una prima frattura avvenuta probabilmente in prossimità della linea di immanicatura, è stato riutilizzato come scalpello. Pietra scura verdastra molto compatta (serpentinite?), poco patinata. Attribuibile all'epoca neo-eneolitica.

Valli delle Maestre

L'ultima località che ha restituito industria litica è Valli delle Maestre, un'area di morfologia collinare, a ca. 300 m slm, posta ai piedi del massiccio calcareo del Piano della Civita, nel settore sud-occidentale del territorio comunale artenese in direzione di Lariano (fig. 2: 3). Vi sono stati rinvenuti in superficie tre manufatti litici sporadici (fig. 6):

9 - Scheggia Levallois di selce (inv. 1449, misure 35 x 51 x 9 mm). Frammento medio-prossimale di scheggia corticata di forma ovalare, probabilmente una preferenziale Levallois, con tallone faccettato. Piccola area con pseudo ritocchi marginali continui sul margine medio-prossimale destro (per ca. 1 cm di lunghezza), probabilmente da utilizzo. Sul dorso sono presenti cinque negativi di distacchi precedenti, dei quali quattro unipolari, e una piccola area corticata. Selce di colore rosso, con patina leggera. Attribuibile al Paleolitico medio.

10 - Scheggia ritoccata di selce (inv. 1451, misure 19 x 16 x 8 mm). Scheggia erta corticata di ciottolo, con fratture marginali e limitato ritocco diretto semierto sul margine sinistro, con possibile formazione di neopatina. Selce di colore grigio, con patina di media intensità. Compatibile con un'attribuzione al Paleolitico medio.

11 - Scheggia di selce (inv. 1450, misure 21 x 25 x 11 mm). Erta scheggia corticata con tallone liscio, probabilmente derivata dalla scheggiatura di un blocchetto arrotondato di selce. Pseudo ritocchi marginali bifacciali sul margine destro, probabilmente da utilizzo, e possibile profondo ritocco inverso su quello sinistro. Selce di colore rosso, con patina leggera. Attribuibile genericamente all'epoca preistorica.

Osservazioni conclusive

La rilevanza scientifica dell'industria litica di Artena è fortemente limitata dalle modalità di recupero dei reperti, quasi tutti provenienti da raccolte di tipo non sistematico, e dalla totale mancanza del

10) Cfr. *Artena 2*, pp. 79-80.



Fig. 5 - Manufatti in pietra levigata dalle località Colle Maiorana e Piano della Civita

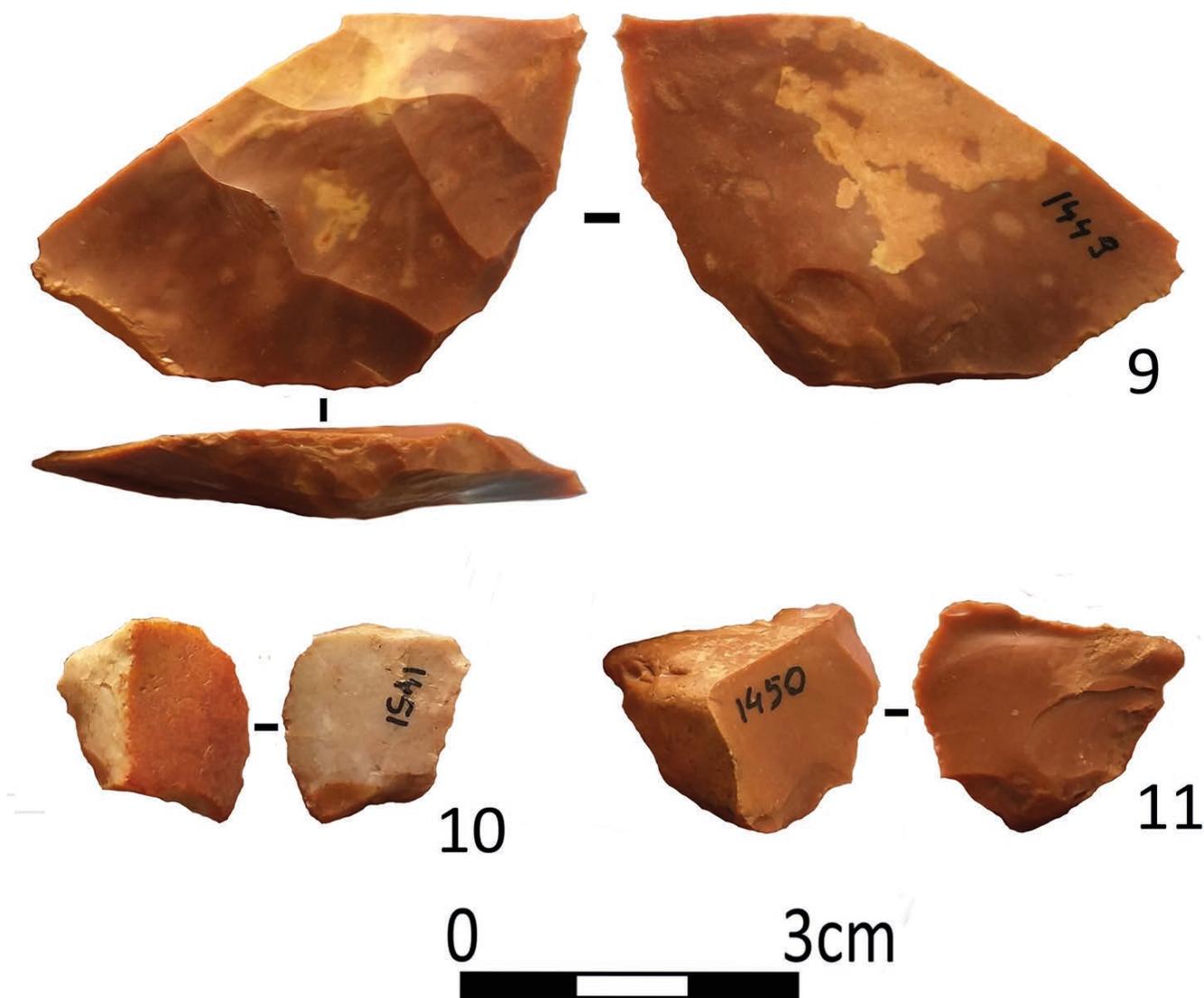


Fig. 6 - Industria litica dalla località Valli delle Maestre

necessario corredo di osservazioni sui contesti stratigrafici e geo-archeologici di pertinenza. Queste lacune conoscitive impediscono di precisare numerosi aspetti archeologici e tecno-tipologici delle produzioni in esame. Ad ogni modo, in base alla descrizione dei reperti, alla loro classificazione cronologico-culturale e alle generiche indicazioni disponibili sulle località di provenienza, si possono comunque delineare alcune osservazioni utili ad un inquadramento di carattere generale.

I materiali diagnostici analizzati nel presente studio sono pertinenti a due distinti archi cronologici: il Paleolitico medio e la tarda epoca preistorica. In merito ai manufatti più antichi, essi rappresentano la prima attestazione del Paleolitico conosciuta nel territorio di Artena. La presenza di gruppi neandertaliani, tuttavia, non sorprende. Nella Valle del Sacco-Liri, numerosi siti testimoniano un'importante presenza umana tra il Paleolitico inferiore e medio¹¹. Rimanendo nella porzione superiore della valle e, nello specifico, nell'ambito del territorio toleriense, numerosi resti paleontologici pleistocenici, databili intorno a 500.000 anni fa, sono stati rinvenuti in vari giacimenti nel territorio di Colleferro; nello stesso comune (località Colli S. Pietro) è documentato anche un affioramento di materiali del Paleolitico medio, mentre manufatti paleolitici sporadici provengono dai vicini territori di Paliano, Gavignano e Segni¹². Guardando ad occidente di Artena, anche l'area dei Colli Albani ha restituito numerosi siti all'aperto del Paleolitico

11) *IIPP* 1984.

12) GIULIANI – LUTTAZZI 2011.

medio, distribuiti generalmente lungo la fascia pedemontana del massiccio sino ai confini con la Campagna Romana e la Pianura Pontina, dove le testimonianze paleolitiche si fanno ancora più consistenti¹³. Le località di rinvenimento di industria litica attribuibile al Paleolitico medio nella zona di Artena mostrano delle analogie con i contesti geo-archeologici del territorio albano, in special modo con quelli posti sulla fascia meridionale e sud-orientale del massiccio tra Albano Laziale, Velletri e Lariano¹⁴. Sia Colle Maiorana che Valli delle Maestre presentano un substrato geologico vulcanico costituito dai prodotti delle formazioni di Villa Senni e Madonna degli Angeli, risalenti al Pleistocene medio. In base alle dinamiche geoarcheologiche e tafonomiche già evidenziate per i siti sulle pendici dei Colli Albani¹⁵, la frequentazione musteriana è probabilmente avvenuta in corrispondenza di paleosuoli che si sono sviluppati per l'alterazione pedogenetica del substrato vulcanico primario. Tali livelli archeologici, che si sono verosimilmente formati nel Pleistocene superiore, prima di 40.000 anni fa, sono stati successivamente intaccati dai fenomeni erosivi e dall'attività antropica, causando l'affioramento in superficie dei reperti litici contenuti. La tipologia geo-archeologica dei depositi di Artena – paleosuoli impostati su geomorfologie collinari – si differenzia quindi dai contesti di origine prevalentemente fluvio-lacustre tipici della zona di Roma e del corso medio e inferiore della Valle del Sacco-Liri¹⁶. Le patine intense riscontrate su alcuni manufatti (ad es. nn. 1, 3, 10) indicano che i reperti sono stati soggetti a processi di esposizione o di alterazione post-deposizionale. Le superfici e gli spigoli, tuttavia, non presentano tracce di arrotondamento, suggerendo che eventuali episodi di trasporto o scivolamento naturale si siano verificati al massimo su brevi distanze, nelle immediate vicinanze dei luoghi di giacitura primaria.

Per quanto riguarda gli aspetti tecno-tipologici, nell'industria del Paleolitico medio di Artena si notano però alcune differenze con le produzioni individuate nella porzione meridionale dei Colli Albani. Queste ultime sono note da affioramenti che si collocano generalmente ad elevazioni non superiori ai 200 m s.l.m., e mostrano una forte affinità con le c.d. industrie pontiniane della Pianura Pontina, caratterizzate dallo sfruttamento di ciottoli silicei di dimensioni medio-piccole, spesso lavorati ricorrendo alla tecnica bipolare, dalla comune presenza di strumenti (soprattutto raschiatoi) realizzati su supporti erti e da una bassa incidenza dei prodotti Levallois¹⁷. Ad Artena, il campione dei reperti attribuibili al Paleolitico medio, pur limitato ad appena sette manufatti, risulta invece in buona parte ottenuto da nuclei su arnioni e blocchetti di modeste dimensioni (ad es. nn. 1, 6, 9, 11), e solo due reperti (nn. 2, 10) conservano una superficie corticale compatibile con i piccoli ciottoli marini e alluvionali tipici della zona costiera. Il ricorso a una materia prima di maggiore qualità ha permesso di ricavare anche supporti di dimensioni significative, tra i quali due schegge Levallois (nn. 1, 9). È quindi possibile che questi gruppi neandertaliani non gravitassero solo attorno al sistema di frequentazione della Pianura Pontina, ma facessero riferimento ad altri areali di approvvigionamento e sfruttamento, presumibilmente collocati tra la Valle del Sacco e quella dell'Aniene. I manufatti di Artena sembrano infatti richiamare le industrie litiche musteriane di tradizione levalloisiana dell'area di Sora¹⁸, o alcuni prodotti della fine del Paleolitico medio, come grosse schegge Levallois preferenziali, rinvenuti tra l'area tiburtina¹⁹ e le pendici settentrionali dei Colli Albani presso Colonna²⁰. La tipologia dell'industria litica, formata essenzialmente da strumenti e schegge ritoccate senza la presenza di scarti di lavorazione, suggerisce inoltre che Colle Maiorana e Valli delle Maestre fossero siti secondari lontani dalle fonti di approvvigionamento e di lavorazione: i gruppi neandertaliani che visitavano la zona artenese erano già in possesso dello strumentario litico necessario per le loro attività, forse di tipo specializzato. È inoltre interessante evidenziare come alcuni manufatti abbiano registrato

13) ROLFO 2009; ALTAMURA – ROLFO 2019.

14) ROLFO 2009; ALTAMURA – SCIFONI 2021.

15) ROLFO *ET ALII* 2007.

16) *IIPP* 1984; GIOIA 2020.

17) ROLFO 2009.

18) BIDDITTU *ET ALII* 1967; *IIPP* 1984.

19) CERULEO 2009.

20) ALTAMURA – ROLFO 2019.



Fig. 7 - Lame d'ascia in pietra levigata dal Villaggio delle Macine (Castel Gandolfo)

errori di lavorazione (ad esempio i coni incipienti sui nn. 1 e 4, fig. 4), riconducibili ad una non completa padronanza nelle tecniche di scheggiatura.

La tarda epoca preistorica è testimoniata dai due manufatti in pietra levigata (nn. 7-8, fig. 5). Le loro tipologie non hanno caratteristiche particolarmente diagnostiche e sono riferibili genericamente al periodo Neo-Eneolitico²¹. In mancanza di analisi petrografiche, non è inoltre possibile determinare la natura e la provenienza delle pietre dure utilizzate, dati che avrebbero potuto aggiungere informazioni su eventuali direttrici commerciali. Manufatti di pietra levigata sono stati documentati in diversi siti del Lazio centro-meridionale soprattutto a partire dal XIX sec., e provengono sia da contesti funerari, che da abitati e rinvenimenti sporadici²². Diversi esemplari sono attestati nell'area dei Colli Albani: da alcuni contesti neo-eneolitici di Albano Laziale (Montagnano-Campoleone e Colle dei Cappuccini)²³ e Monte Porzio Catone²⁴, dai siti tardo-preistorici e protostorici attorno ai laghi di Nemi e Castel Gandolfo (Villaggio delle Macine)²⁵, e da rinvenimenti sporadici presso Marino, Rocca di Papa e Colonna²⁶.

La lama d'ascia in pietra levigata n. 8, in particolare, trova confronti morfologici con un analogo frammento a sezione ovale proveniente dagli scavi del Santuario di Diana a Nemi²⁷, mentre il riutilizzo dell'accetta fratturata come scalpello è stato già documentato in un esemplare rinvenuto a Tuscolo²⁸. Lo strumento n. 7 richiama invece due manufatti in pietra levigata rinvenuti presso il Villaggio delle Macine (media età del Bronzo), attualmente in corso di studio, costituiti rispettivamente da un pestello/martello in pietra nera con una superficie attiva ortogonale all'asse maggiore del ciottolo²⁹, e da una pre-forma di ascia, ottenuta in una pietra di colore verde (serpentinite?) e rimasta in fase di lavorazione (fig. 7, a destra). L'affioramento archeologico del Villaggio delle Macine ha restituito almeno cinque manufatti in pietra dura levigata di dimensioni modeste (tra i quali quattro lame di ascia), tutti recuperati in superficie ma in associazione con materiali e stratigrafie in erosione della media età del Bronzo³⁰. Sebbene

21) Per gli aspetti tipologici delle produzioni di asce levigate in epoca neo-eneolitica si vedano VENTURINO GAMBARI 1996; PÉTREQUIN *ET ALII* 2005.

22) Ad es. DE ROSSI 1867, pp. 48-49; DE ROSSI 1868, pp. 15-16; PINZA 1905; CARBONI 2002; ROLFO 2015; ROLFO *ET ALII* 2021.

23) CHIARUCCI 1978; ANZIDEI – CARBONI 2009.

24) ANZIDEI – CARBONI 2009; ALTAMURA 2014.

25) ALTAMURA – DIOSONO 2024.

26) DE ROSSI 1868, p. 16; DE ROSSI 1878; ALTAMURA – DIOSONO 2024.

27) ALTAMURA – DIOSONO 2024.

28) ALTAMURA 2014; si vedano altri esempi in ZAMAGNI 2006.

29) Strumenti simili in PERINI 1987, p. 160

30) Ringrazio la dott.ssa Micaela Angle per avermi consentito di avviare uno studio su questi manufatti.

si tratti di materiali fuori contesto, la ricorrenza di questa tipologia di reperti in diversi punti del sito, e la contemporanea assenza nella valle del lago di insediamenti neo-neolitici – peraltro di rara attestazione in tutti i Colli Albani³¹ – che avrebbero potuto giustificare una dispersione casuale di questi manufatti, ci porta a considerare le asce levigate come pertinenti alle fasi di vita dell'insediamento palafitticolo. Si tratta tuttavia di un dato atipico. Tali manufatti, infatti, sono generalmente poco attestati in Italia nell'età del Bronzo e si ritiene che la loro produzione non sia andata oltre il III millennio a.C.³². Al momento non è possibile accertare se la presenza di lame d'ascia al Villaggio delle Macine sia legata al recupero o al riutilizzo di oggetti di epoche precedenti, come ipotizzato per diversi contesti palafitticoli dell'età del Bronzo del nord Italia (ad es. Lavagnone, Bor di Pacengo, Cisano, Poviglio, Ledro, Lagazzi del Vhò)³³, o se possa testimoniare un possibile fenomeno di "attardamento" locale (come suggerito dalla presenza di esemplari non usurati o in fase di lavorazione, fig. 7), forse connesso a necessità particolari o ad attività specializzate come la lavorazione del legno. Nell'insediamento, d'altra parte, sono attestate anche altre tipologie di strumenti di industria litica scheggiata (come cuspidi, grattatoi e lame), che non furono soppiantate dalla comparsa di manufatti bronzei con la medesima destinazione funzionale, ma anzi si affiancarono alla ricca produzione metallurgica del sito³⁴. I dati provenienti dal Villaggio delle Macine sembrano quindi indicare che almeno l'utilizzo – se non la produzione – di lame d'ascia in pietra levigata potrebbe essersi protratto oltre il III millennio, implicando un possibile dilatamento dell'attribuzione cronologica di altri manufatti simili rinvenuti nella zona, specie se mancanti di precisi contesti archeologici di riferimento come nel caso di Artena.

Per quanto riguarda l'alta valle del Sacco, è segnalata in letteratura la scoperta di un'altra accetta levigata dalla zona di Palestrina³⁵, mentre ricerche recenti hanno documentato alcuni esemplari in pietra verde, di cui uno in fase di lavorazione, dal sito neo-eneolitico di Colle Rampo a Paliano, in associazione con ceramica e industria litica anche in ossidiana³⁶. Le lame d'ascia in pietra levigata erano probabilmente utilizzate per lavori specializzati, tra i quali il disboscamento. Proprio a partire dalla tarda Preistoria, infatti, i dati paleo-ambientali disponibili per il Lazio e in particolare per l'area albana cominciano a registrare segnali di un crescente impatto antropico sull'ecosistema³⁷.

In conclusione, la frammentarietà delle evidenze pre-protostoriche dalla zona di Artena rende difficile una lettura diacronica dell'occupazione umana del territorio nei periodi più antichi. Tuttavia, i pochi dati disponibili sono significativi e confermano che esiste una continuità delle evidenze tra l'area dei Colli Albani e la Valle Latina. In tal senso, l'apparente carenza di testimonianze archeologiche nel territorio di Artena è probabilmente solo il risultato di un difetto di ricerca. La scelta di evidenziare questi pochi reperti all'interno di una esposizione museale è quindi molto utile anche per creare attenzione e consapevolezza scientifica nei confronti dei materiali pre-protostorici, per loro natura più ostici e meno fruibili dal pubblico rispetto agli oggetti di epoche successive. Nelle vicinanze dell'area in esame, vi sono tuttavia anche altre strutture museali che hanno prestato la necessaria attenzione ai periodi più antichi (ad. es. il Museo Archeologico "Toleriense" di Colleferro, il Museo Civico Mario Antonacci di Albano Laziale, o il Museo di Geopaleontologia e Preistoria dei Colli Albani di Velletri), sebbene alcuni allestimenti siano ormai stati resi obsoleti dal continuo e veloce progresso delle scienze preistoriche.

31) ANZIDEI – CARBONI 2009.

32) VENTURINO GAMBARI 1996; STARNINI *ET ALII* 2004; PÉTREQUIN *ET ALII* 2005; *IIPP* 2006.

33) Ad es. VENTURINO GAMBARI 1996; OCCHI 1997; CASINI *ET ALII* 2006; DAL SANTO – ZORZI 2011; si veda anche la discussione in *IIPP* 2006, pp. 796-798. Anche nel Lazio non mancano associazioni generiche tra questi manufatti e stratigrafie dell'età del Bronzo, vedi ad es. ROLFO *ET ALII* 2021.

34) ALTAMURA *ET ALII* 2022.

35) PINZA 1905, p. 14.

36) GIULIANI – LUTTAZZI 2011, pp. 15, 85.

37) Cfr. da ultimo ALTAMURA – DIOSONO 2024.

Abbreviazioni bibliografiche

ALESSANDRI L. 2013

Latium Vetus in the Bronze Age and Early Iron Age, Oxford.

ALTAMURA F. 2014

Industria litica, in *Museo della Città di Monte Porzio Catone. Catalogo scientifico*, a c. di M. Valenti, Roma, pp. 31-34.

ALTAMURA F. – DIOSONO F. 2024

Hunters before 'Diana': examining pre-protolithic lithic artifacts at the Sanctuary of 'Diana Nemorensis' (Lake Nemi, Central Italy) as an indicator of human-environmental interaction, in *Studies in Ancient Art and Civilization* 28, pp. 27-68.

ALTAMURA F. – ROLFO M.F. 2019

Ab Origine: Human Presences in the Alban Hills during the Pleistocene Era, in *Alle pendici dei Colli Albani. Dinamiche insediative e cultura materiale ai confini con Roma*, a c. di A.L. Fischetti P.A.J. Attema, Groningen, pp. 43-50.

ALTAMURA F. – SCIFONI D. (a c. di) 2021

Il territorio di Lariano dalle origini ai giorni nostri, Roma.

ALTAMURA ET ALII 2022

Altamura F. – Angle M. – Tomei N. *Le prime testimonianze della metallurgia nei Colli Albani (Roma, Italia centrale)*, in *Studies in Ancient Art and Civilization* 26, pp. 25-56.

ANZIDEI A.P. – CARBONI G. 2009

Il comprensorio del Colli Albani ed aree limitrofe durante il Neolitico e l'Eneolitico, in *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra Preistoria ed Età moderna*, a c. di L. Drago Troccoli, Roma, pp. 89-98.

Artena 2 1989

Artena, 2: Rapports et études, Roma.

BELARDELLI ET ALII 2007

Belardelli C. – Angle M. – Di Gennaro F. – Trucco F. (a c. di) *Repertorio dei siti protostorici del Lazio Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Firenze.

BIDDITTU ET ALII 1967

Bidditu I. – Cassoli P. – Malpieri L. *Stazione musteriana in Valle Radice in comune di Sora (Frosinone)*, in *Quaternaria* IX, pp. 321-328.

CARBONI G. 2002

Territorio aperto o di frontiera? Nuove prospettive di ricerca per lo studio della distribuzione spaziale della facies del Gaudio e di Rinaldone nel Lazio centro-meridionale, in *Origini* XXIV, pp. 235-299.

CASINI ET ALII 2006

Casini S. – Chiesa S. – Confortini F. *Manufatti in pietra levigata dalla palafitta del Lavagnone (Desenzano del Garda, Brescia)*, in *Atti della XXXIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Materie prime e scambi nella Preistoria italiana*, Firenze, pp. 727-748.

CERULEO P. 2009

Prima segnalazione di una stazione paleolitica di superficie in San Gregorio da Sassola (Roma), in Annali 2009, Associazione Nomentana di Storia e Archeologia, pp. 21-32.

CHIARUCCI G. 1978

Colli Albani, preistoria e protostoria, Albano Laziale.

DAL SANTO N. – ZORZI F. 2011

Asce in pietra levigata dal territorio di Montecchio Maggiore e Brendola (Vicenza): aspetti archeologici e mineralogici, in Studi e Ricerche – Associazione Amici del Museo – Museo Civico “G. Zannato” Montecchio Maggiore (Vicenza) 18, pp. 53-61.

DE ROSSI M.S. 1867

Rapporto sugli studi e sulle scoperte paleoetnologiche nel bacino della Campagna Romana, Roma.

DE ROSSI M.S. 1868

Secondo rapporto sugli studi e sulle scoperte paleoetnologiche nel bacino della Campagna Romana, Roma.

DE ROSSI M.S. 1878

Nuovi manufatti arcaici rinvenuti in Rocca di Papa, in Bullettino del Vulcanismo Italiano 5/6-8, p. 50.

DRAGO TROCCOLI L. (a c. di) 2009

Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra Preistoria ed Età moderna, Roma.

GIOIA P. (a c. di) 2020

Il Museo di Casal de' Pazzi racconta: quando a Roma vivevano gli elefanti, Soveria Mannelli.

GIORDANO ET ALII 2010

Giordano G. – Mattei M. – Funicello R. *Geological Map of the Colli Albani Volcano, Londra.*

GIULIANI M.R. – LUTTAZZI A. 1990

L'abitato arcaico dei Muracci di Crepadosso, in Nuovi dati per la conoscenza de l'Ager signinus. Dalla protostoria alla fine del periodo arcaico, a c. di F. Enei – M.R. Giuliani – M. Incitti – A. Luttazzi, Colleferro, pp. 53-59.

GIULIANI M.R. – LUTTAZZI A. 2011

Colleferro. Il Museo Archeologico e il territorio “Toleriense”, Colleferro.

IIPP 1984

Atti della XXIV Riunione scientifica. Il Paleolitico e il Mesolitico nel Lazio (Firenze 8-11 ottobre 1982), Firenze.

IIPP 2006

Atti della XXXIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Materie prime e scambi nella Preistoria italiana, Firenze.

LUTTAZZI A. 1996

L'identificazione di Colle Maiorana con la Statio ad Bivium. Primo rapporto di ricerca: viabilità e topografia del sito, in Archeologia uomo territorio 15, pp. 91-111.

LUTTAZZI A. 1997

L'identificazione di Colle Maiorana con la Statio ad Bivium. Secondo rapporto di ricerca: la Sigillata Africana, in Archeologia uomo territorio 16, pp. 33-47.

OCCHI S. 1997

La pietra verde levigata nelle terramare, in Le Terramare. La più antica civiltà padana, a c. di M. Bernabò Brea – A. Cardarelli – M. Cremaschi, Milano, pp. 520-523.

PERINI R. 1987

Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavé-Carera. Parte II. Campagne 1969-1976. Resti della cultura materiale metallo – osso – litica – legno, Trento.

PÉTREQUIN P. *ET ALII* 2005

Pétrequin P. – Pétrequin A.-M. – Errera M. – Cassen S. – Croutch C. – Classen L. – Rossy M. – Garibaldi P. – Isetti E. – Rossi G. – Delcaro D., *Beigua, Monviso e Valais. All'origine delle grandi asce levigate di origine alpina in Europa occidentale durante il V millennio*, in *Rivista di Scienze Preistoriche* LV, pp. 265-322.

PINZA G. 1905

Monumenti primitivi di Roma e del Lazio Antico, Roma.

QUILICI L. 1982

La cività di Artena, Roma.

ROLFO M.F. 2009

Il Paleolitico dei Colli Albani, in *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra Preistoria ed Età moderna*, a c. di L. Drago Troccoli, Roma, pp. 69-87.

ROLFO M.F. 2015

La grotta di Mora Cavorso. Alla scoperta della preistoria nell'alta Valle dell'Aniene, Monte Compatri.

ROLFO *ET ALII* 2007

Rolfo M.F. – Giaccio B. – Sposato A. *Siti del Paleolitico medio nell'area dei Colli Albani e loro contesto morfologico e pedotefrostratigrafico*, in *Atti della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Strategie di insediamento tra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Firenze, pp. 275-286.

ROLFO *ET ALII* 2021

Rolfo M.F. – Achino K.F. – Cortese F. – Gatta M. – Salari L. – Silvestri L. *Cave Rituals under the Magnifying Glass: Methodological Resources to Detect Unicity at the Italian Middle Bronze Age Site of Grotta di Pastena*, in *IpoTESI di Preistoria* 14, pp. 1-14.

STARNINI *ET ALII* 2004

Starnini E. – D'Amico C. – Biagi P. – Ghedini M. – Pitti G. *Strumenti in pietra levigata dalla Lombardia orientale: aspetti archeometrici e culturali*, in *Bullettino di Paleologia Italiana* 95, pp. 21-82.

VALENTI M. 2022

Artena. Guida al Museo Civico Archeologico "Roger Lambrechts" e al patrimonio archeologico, artistico e architettonico della città, Roma.

VENTURINO GAMBARI M. (a c. di) 1996

Le vie della pietra verde: l'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale, Torino.

ZAMAGNI B. 2006

La pietra levigata in Abruzzo durante il Neolitico. Materie prime ed approvvigionamento, tecnologia e funzionalità, in *Atti della XXXIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Materie prime e scambi nella Preistoria italiana*, Firenze, pp. 749-759.

MUSEUMGRANDTOUR

Papers online



NUMERO 3 | 2024